

DINA MANTOAN

SANTORSO: DI MULINO IN MULINO... LUNGO LA ROGGIA I SEGANI DELL'ANTICA ARTE DELLA MACINAZIONE

Il presente lavoro è una sintetica rielaborazione di una ricerca svolta nell'a.s. 1997-1998 dalla classe III A della Scuola Media "Giambattista Cipani" di Santorso, guidata dagli insegnanti Luciano Granaiola, docente di Educazione Artistica, e Dina Mantoan, docente di Lettere.

Il tratto superiore della Roggia di Thiene, che scorre nel Comune di Santorso, documenta e richiama tutta una serie di attività lavorative ormai scomparse o trasformate con il processo di industrializzazione. Esplorandone il corso, nascosti tra le costruzioni recenti, si rintracciano resti di edifici, di strutture e di meccanismi che testimoniano la presenza di opifici come magli o segherie, dove nei secoli passati si lavoravano le principali risorse del territorio, dal legno ai minerali o ai cereali. In particolare, due mulini ancora funzionanti, assieme ad altri segni di impianti molitoria dismessi, ricordano l'antica arte della macinazione a Santorso. Questa si è protratta fino ai nostri giorni, a partire soprattutto dal Medioevo, grazie alla presenza della Roggia che, con il sistema delle ruote azionate dall'acqua, favorì la meccanizzazione del processo produttivo, facendo intravedere ai signori locali la possibilità di un arricchimento economico e alle popolazioni una maggiore disponibilità di energia umana e animale da impiegare in agricoltura o in altre attività manifatturiere.

L'antichità dell'arte molitoria a Santorso è comprovata da alcune testimonianze archeologiche di epoche diverse.

In località Grumo, in un villaggio preistorico lì individuato, sono stati ritrovati resti di cereali. In via San Valentino, tra i reperti di abitazioni romane, è stata rinvenuta una grossa macina forata in pietra del peso di 30 kg e del diametro di 40 cm con i frammenti di quella superiore, simile per forma e grandezza alle macine del tipo *Catillus* scoperte in Prà Laghetto. Tali ritrovamenti documentano che, per tanto tempo, la macinazione a Santorso avvenne a mano e per uso familiare¹.

Dal periodo dello scavo della Roggia di Thiene, eseguito in epoca medievale, è possibile seguire le trasformazioni di questa attività, legate

1. Mario DE RUITZ-Andrea KOZLOVIC-Tarcisio PIROCCA, *Appunti su Santorso romana*, Vicenza 1978, pp. 47-49.

all'introduzione di macchine e sistemi produttivi nuovi, che hanno determinato, contemporaneamente, continui cambiamenti paesaggistici e socio-ambientali.

1. La Roggia di Thiene a Santorso: l'origine storica e l'utilizzo.

La Roggia di Thiene (vedi l'allegato 2 alla fine del quaderno), il canale artificiale che deriva l'acqua dal Timonchio in località *La Måsen*, attraversa il Comune di Santorso fino alle Garziere e da qui, poi, si dirige a Thiene. La vena d'acqua, che nei secoli trascorsi è stata importante per Santorso, è così denominata perché nel 1279 i Thienesi si accordarono con i conti vicentini Beroardo e Alberto Maltraversi, che avevano la giurisdizione sulla zona e sulla rete idrica, per l'acquisto delle acque del Timonchio e delle fontane del Tretto e di Santorso, per irrigare i campi e costruire mulini, poiché il territorio di Thiene era privo di corsi d'acqua.

Il primo giorno di settembre di quell'anno il decano Costanzo d'Aitengo, col consenso e per mandato del suo collega, in un solenne convegno sulla piazza di Schio alla presenza anche dell'arciprete e di altri signori stipulò il preliminare del grande acquisto, in base al quale il conte Alberto permise la costruzione del *gabum*, l'alveo convogliante parte delle acque del Timonchio verso Thiene; ciò nel territorio di Santorso sarebbe avvenuto a sue spese, ma con manodopera fornita da Thienesi. Questi avrebbero dovuto anche costruire per il conte tre poste di mulino da una ruota ciascuno con la casa *pro molendinario*, il muagnaio, dove meglio fosse sembrato loro. Se gli impianti fossero stati costruiti nel terreno del conte, egli avrebbe messo il legname e i meccanismi di ferro. Era, inoltre, vietato a monte di questi mulini trarre acqua per irrigazione, se non nei giorni festivi, in cui essi non macinavano, come pure costruire lungo la Roggia altri mulini senza il suo consenso².

Il 20 novembre 1281 il Consiglio dei 400 di Vicenza accolse la domanda del Comune di Thiene e, posta a voto la richiesta, venne approvata: «*placuit omnibus, exceptis duobus, quod petitio hominum de Tienis et Zanade admittatur et fiat sicut continentur in ea*»³.

Immediatamente il cavaliere Alberico da Vicenza, su incarico del podestà Zambonetto, il 25 dicembre tracciò l'alveo della Roggia, che traeva origine «nella contrada Modia» per scorrere lungo la «via del molino dei sacerdoti, indi attraverso la via Schio-Santorso», poi per «la contrada delle Vigne», quindi lungo «la via Santorso-Marano, presso il mona-

2. Rizieri ZANOCCO, *Thiene nell'età di mezzo*, Vicenza 1911, pp. 51-54; Francesca LOMASTRO TOGNATO, *L'età medievale*, in *Storia di Thiene*, I, Thiene 1993, p. 39.

3. ZANOCCO, *Thiene...*, p. 51.

stero di San Cristoforo», sul terreno di questo ospedale, quindi per il «grumo di Marano» e «attraverso la via stessa di Marano, correndo per la campagna fino ai Vegri, tra Zanè e Piovene, e per le cesure di quelli di Zanè e Tiene» fino alla città e proseguendo per il suo territorio.

Seguì lo scavo di 15 km ad opera dei Thienesi, coadiuvati dagli abitanti delle zone circostanti, concluso nel giro di otto giorni.

A partire dal 1290, con la morte di Beroardo, alcuni abitanti di Santorso cominciarono a sottrarre acqua, aprendo *rozzali* clandestini per irrigare le loro proprietà e per questo furono condannati, assieme al decano e al Comune, al pagamento di somme di denaro nel 1291, nel 1293, nel 1324 e nel 1327⁴.

La Roggia a Santorso diventò nei secoli successivi il più utile dei corsi d'acqua, oltre che per gli usi domestici – lavaggio del bucato compreso (un lavello in pietra sulla sponda ancora lo conferma) –, perché vi si collocarono le ruote che fornivano l'energia per far muovere le macchine di diverse lavorazioni: inizialmente nel XIII sec. le ruote permisero la macinazione dei cereali tanto che la Roggia si denominò «il rivo dei mulini»⁵; in seguito, ad esempio nel 1642, azionarono una sega da legname, un follo da panni lana, un maglio battiferro e 10 impianti molitori⁶. Questi ultimi soprattutto, dal XVIII al XIX secolo, aumentarono di numero e continuarono ad essere serviti dall'acqua della Roggia.

2. I mulini.

Dal XIII sec. il paesaggio agrario di Santorso andò modificandosi con l'introduzione della Roggia e dei mulini, due nuovi elementi geografici, che nel territorio diventarono punti stabili di riferimento per fissare confini e ubicare proprietà. Pur essendo difficile individuare la precisa posizione dei primi fabbricati dei mulini, sul finire del '200 è sicura la presenza di quelli dei conti, da due a quattro, visto che sono elencati tra i loro beni messi in vendita nel 1291; inoltre, la citazione di lavoratori che vengono qualificati come mugnai, tra i quali Giovanni, Corrado, Ulderico, fa presupporre che l'attività molitoria domestica tradizionale a mano continuasse accanto a quella più moderna che faceva ricorso all'energia idraulica. La macinazione cerealicola poté in-

4. ZANOCCHIO, *Thiene...*, p. 51.

5. L'inventario (1291) dei beni comitali di Santorso (in Archivio di Stato di Verona, VIII *Varii* 315, 4) è riportato da Giovanni MANTESE, *Storia di Schio*, Schio 1955, pp. 631-657.

6. Lucio PUTTIN, *Di una secentesca mappa di Santorso*, in «Maggio a Santorso. Tradizione, storia, attualità», 1974, pp. 83-84.

tensificarsi con i mulini della Roggia, che originarono nuovi toponimi come «*rivum molendinarium*» per il corso d'acqua e «*callem mulinariam*» per la via vicina⁷. Roggia e mulini andarono a costituire il nuovo connubio paesaggistico, destinato a diventare familiare agli abitanti del luogo nei secoli successivi, superato, si pensa, l'iniziale stupefacente impatto ambientale.

Nel '300 furono quattro le poste di mulino in funzione inserite nel paesaggio. Nel '500 esso era caratterizzato dalle coltivazioni di grano, sègala, miglio, orzo, panico, tra i quali il miglio, l'orzo e il grano erano i cereali più macinati⁸.

Tra il '600 e il '700 i mulini diventarono sei, poi otto-dieci con 14 ruote idrauliche e 11 macine. Dalle mappe del '600 si conoscono i nomi dei proprietari: Belori, Miozzi, Bonagente in contrà Timonchio, quindi Zenari e Munaretti; Giacomo Scarmolini e Giuseppe Sartori possedevano due ruote⁹ e presso tutti questi mulini si recavano per la macina gli abitanti di zone limitrofe, di Thiene, Grumolo, Zanè, Centrale e «di molti altri luoghi e ville lontane»¹⁰.

Il mugnaio aveva molte richieste, perché la farina era alla base dell'alimentazione; con gli sfarinati del grano, del miglio e dell'orzo si facevano il pane e la polenta, ma anche minestre. Il suo lavoro diventò redditizio e gli permise un avanzamento nella scala sociale, tanto che nel '700 apparteneva alla seconda classe, la stessa del chirurgo o degli affittavoli¹¹.

Nell'800 si individuano anche altri nuovi proprietari: Giovanni Battista Bovi, Antonio Facci, Antonio Dionigio, Michele Munari, Marco e Zanne Thiella, Dall'Amico Zuane e il conte Annibale Thiene¹². L'utilizzo di qualche ruota cambiò: quella del mulino di Antonio Thiella dal 1828 fu usata per azionare il maglio di Attilio Benincà¹³. Il

7. MANTESE, *Storia...*, pp. 631-657.

8. Giorgio BILLE, *Santorso. Evoluzione demografica dal 1500 al 1900*, Santorso 1995, pp. 14-15 e 34.

9. Francesco BARBARANO, *Historia ecclesiastica della città, territorio e diocese di Vicenza*, VI, Vicenza 1762, p. 189; Gaetano MACCA', *Storia del territorio vicentino*, XII/2, Caldognone 1815, p. 122; ARSENIO da Santorso - Orso VITELLA, *Il paese di S. Orso. Memorie*, Vicenza 1897, pp.13-14; PUTTIN, *Di una secentesca...*, pp. 83-84; BILLE, *Santorso...*, pp. 63-65.

10. ARSENIO da Santorso - VITELLA, *Il paese...*, p. 14.

11. BILLE, *Santorso...*, pp. 14-15 e 62-63.

12. Giovanni MANTESE, *Un importante censimento delle abitazioni nel 1800 coi relativi contributi fiscali*, in «Maggio a Santorso. Arte, tradizione, storia, attualità», 1976, p. 44; BILLE, *Santorso...*, pp. 63-65.

13. Francesco RANDO, *Sulle rive dell'Astico. Storia, leggende, folklore di Chiuppano e Alto Vicentino*, Chiuppano 1958 (=1988), p. 1061.

toponimo Munari, sulla Roggia, verso la fine del secolo, sembra invece indicare che in quel punto si era concentrata l'attività molitoria¹⁴.

I mulini erano contemporaneamente luogo di lavoro e abitazione del mugnaio, che nel tempo subentrò agli antichi nobili proprietari oppure continuò a gestire gli impianti presi in affitto dalle note e importanti famiglie terriere del luogo. L'unico nobile ancora proprietario di un mulino nell'800 rimase il conte Annibale Thiene alle Garziere.

Si ricava da documenti archivistici la descrizione delle caratteristiche strutturali con le quali i mulini si inserirono nel paesaggio. Risale al 22 dicembre 1714 quella di un edificio dei Facci: «una rodda da mulino da macinare grano, a coppello con una casa ove è detto molino con il suo solaro et una casa tachata al sudetto molino, con due solari et una staleta davanti sotto il pozzolo coperta a coppi con una stia da tenere li maschi»¹⁵. All'interno, invece, in locali bassi e in genere non molto ampi erano collocate le coppie di macine in pietra, di arenaria o granito, collegate alla ruota esterna mediante un albero di trasmissione e con un sistema di cinghie e pulegge. Una delle due macine, superiore o inferiore, era fissa; sopra a queste, c'era una tramoggia dove si versava il cereale da macinare. Accanto alle macine, erano posti i buratti, macchinari in legno, contenenti all'interno cilindri con fori o setacci dalle maglie di apertura variabile, rotanti, per la separazione e la pulitura delle crusche e delle parti macinate.

Nel sec. XX portarono avanti la macinazione nove mulini, precisamente quelli di Angelo Facci, di Valentino Facci, di Giuseppe Facci, di Antonio Facci e di Valentino Zuccato, gestore del mulino del conte Annibale Thiene. L'ultimo mulino ad essere stato installato fu quello di Valentino Facci nel 1937. In Via della Stamperia con laminatoi a cilindri, come quello del sig. Zuccato, oggi è l'unico a produrre la farina bianca e la crusca per animali.

Per la farina gialla, invece, rimane solo il mulino della ditta Facci Basilio & Luciano, in Via Albero Bassi.

Questi due ultimi impianti continuano l'attività perché in essi sono state sostituite le ruote, prima, con le turbine Francis e con la corrente elettrica poi, e le macine con i laminatoi a cilindri. L'ultima ruota in legno dei fratelli Facci fu Guglielmo è stata smantellata negli anni '80 e portata al Museo dell'Agricoltura di Malo.

14. I.G.M. 1886.

15. Angelo SACCARDO, *Piane di Schio. Storia di una comunità. Il paese e i suoi dintorni dal Medioevo ai giorni nostri*, Schio 1994, p. 120. È possibile vedere oggi una ruota idraulica a Schio presso la segheria Cavedon in Via Molette e, a Valli del Pasubio, in contrada Seghetta. Due mulini conservano ancora oggi l'impianto con le macine e i buratti: si trovano uno a Monte Magrè, di proprietà del signor Luciano Bonollo, un altro a Valli del Pasubio, in località Gobbi, sulla strada per Staro, appartenente alla famiglia Filippi.

3. Il percorso oggi.

Per vedere oggi cos'è rimasto della vita che ruotava attorno ai mulini e scorreva lungo la Roggia, si può seguirne il corso, compiendo un viaggio, quasi un'avventura storica, a ritroso nel tempo, ad esplorare le epoche a cui rimandano le tracce rimaste a testimoniarle.

Si parte dalla località *La Mäsena* al Timonchio, a Nord-Ovest dello stabile deposito della ditta Caolino Panciera, dove, a Sud della confluenza dei torrenti Orco e Acquasaliente, che formano il Timonchio, sul greto è posto il punto d'origine della Roggia, segnalato da un casello in muratura a protezione delle acque da eventuali accumuli di fogliame tra una vegetazione di muschi, rovi e piante erbacee.

Si riguadagna la strada e, dopo un breve tratto, sulla sinistra in Via Albero Bassi al n. 8 (nella piantina allegata al n. 1) si erge con i suoi tre piani l'alto e largo mulino ancora in funzione di Basilio e Luciano Facci nei pressi del torrente Timonchiello, che fornisce l'acqua all'impianto, per poi rigettarla nel Timonchio.

Lo sviluppo verticale è un segno degli interventi di ampliamento apportati alla costruzione tra il 1940 e il 1954 per sostituire le macine in pietra del vecchio impianto con i moderni laminatoi e altre macchine per le diverse fasi di lavorazione del granone, dell'orzo e del frumento distribuite sui vari piani: al pianoterra il magazzino e i macchinari con le coppie di cilindri scanalati e rotanti attraverso i quali avvengono le rotture e le rimacine dei cereali; al primo piano le condutture di trasporto con le macchine che separano le parti di spezzato; al secondo il *plansichter* per la setacciatura delle semole e, per questo, detto anche macchina semolatrice o pulitrice, in quanto libera le parti di semola dalla crusca e quelle in cui questa è ancora aderente con un movimento oscillatorio circolare; all'ultimo piano, ancora, le strutture per la produzione dello spezzato per animali da cortile e successiva insaccatura. Tutto è collegato da elevatori, conduttori in legno, entro i quali scorrono cinghie con tazzine per il trasporto degli spezzati o sfarinati. È interessante ricordare che su una parete del piano terra è posto il quadro con l'immagine di santa Caterina d'Alessandria, protettrice dei mugnai.

Sulla facciata Sud è collocato un capitello con la rappresentazione di Maria e sotto vi è un frammento di affresco con la data 1797. Sul lato Nord-Est si vedono i resti delle strutture idrauliche originarie come le canalette, il volano con una chiusa. Qui era posta la ruota in legno, poi sostituita da una turbina, alimentata da un salto d'acqua di 2 metri, in-canalata in una condotta di circa 4 metri.

Un tempo, quando funzionavano l'impianto della farina bianca e quel-

lo della gialla, si macinava dalle sedici alle diciotto ore, a cominciare dalle 6 del mattino fino alle 22 di sera.

Sempre in Via Albero Bassi al n. 10, soprastante questo fabbricato, è stato attivo fino alla metà degli anni '80 il mulino dei fratelli Facci, figli di Guglielmo (nella piantina allegata al n. 3). Era ad una ruota, colpita di sopra dall'acqua prelevata dal Timonchiello, e conteneva le mole in pietra per la macinazione cerealcola. Oggi è adibito ad abitazione; all'esterno ci sono i resti della canaletta d'acqua alimentatrice.

Ritornando alla Roggia, questa corre scoperta lungo Via dei Tretti e sottopassa la strada all'altezza di Via Sessegoli-Timonchiello, scorre sotto le abitazioni, tra cui l'ex mulino Belori (nella piantina allegata al n. 4), poi di Angelo Facci, funzionante fino al 1981. Dal XVII sec. è regolarmente documentato ed è detto "il più antico mulino" di Santorso ad una ruota; le prime investiture accertate risalgono al 1500, mentre è del 1712 un reperto trovato all'interno dell'edificio. Dell'impianto trasformato in abitazione restano alcune strutture idrauliche: la griglia e la paratoia in legno sulla Roggia, dove il corso veniva deviato per azionare il mulino.

Il canale, poi, attraversa scoperto i prati ai Campasi con qualche lastra in pietra come passerella sull'alveo e raggiunge Via dei Volti, sottopassando l'ex mulino dei fratelli Thiella (nella piantina allegata al n. 5), nelle cui vicinanze sono interessanti, oltre ad una vecchia lastra usata come lavatoio, i salti d'acqua per regolare la portata in prossimità delle antiche ruote, poi sostituite dalle turbine. Una larga macina, che fa da tavolino per il giardino, è una testimonianza dell'ex mulino Miozzi-Thiella, oggi abitazione, documentato fin dal 1600 ed attivo fino al 1952. Posto sulla sinistra della Roggia, era dotato di due ruote, poi di una, e questa azionava le macine all'interno del locale del pianterreno, dove avvenivano la macinazione dei grani e la successiva separazione delle crusche e delle semole con i buratti, macchine di non piccole dimensioni un tempo essenzialmente in legno. Anche i Thiella, soprannominati Lista, come gli altri mugnai, trattenevano per sé, secondo antica tradizione normativa di origine ancora feudale, circa 5-6 kg di prodotto sfarinato ogni quintale di macinato.

L'edificio era in sassi e calce, con muri spessi 30-40 cm, con finestre piccole munite di inferriate per la protezione dei prodotti.

La Roggia prosegue fino a Via della Stamperia dove al n. 38, vicino alla chiesetta di Sant'Antonio, ora abbandonata, è stato costruito nel 1937 il mulino a cilindri, ancora funzionante, di Valentino Facci (nella piantina allegata al n. 2). È una costruzione complessa e articolata su piani ed altezze diverse, che la rendono simile ad una fabbrica, soprattutto per il silos, alto 35 metri, in cemento armato, che nasconde la bassa costruzione per gli uffici e fa da contrappunto al campanile della chiesa attigua. Sul lato Ovest si susseguono i grossi contenitori cilindrici fun-

zionali all'immagazzinamento di cereali e mangimi. All'interno macchinari moderni macinano frumento per ottenere farina, sfarinati, mangimi semplici e integrati.

Il complesso, al centro di un ampio spazio verde, prossimo alla Roggia, spicca nel paesaggio circostante anche per un caratteristico gioco di colori che varia dal bianco al grigio cemento e al più caldo giallino dei magazzini.

L'attuale impianto sorge dove era attiva una sega da legname all'interno della proprietà della famiglia Bonagente, che possedeva, oltre alla chiesa, un mulino a due ruote sulla Roggia, documentato dal 1500. Passato poi alla famiglia Capra, fu acquistato da G.B. Fabris da Asiago, che nell'800 convertì l'uso di una ruota da macina a quello per la frollatura. Qui fu installato nel 1828 anche il maglio da ferro della ditta Sebastiano Benincà.

In Via Rio di Sotto, al n. 14, sulla sinistra della Roggia, si individuano i resti dell'ex mulino Antonio Facci (nella piantina allegata al n. 6), dismesso nel 1954, documentato nel '600 come proprietà Righetti. Rimangono alcune strutture di due canaletti che alimentavano le corrispondenti ruote idrauliche, riusate come fioriere a decoro del giardino, lambito dall'acqua del canale. Vicino alla cancellata d'ingresso dell'edificio, oggi abitazione, è stata collocata una delle macine per la produzione della farina gialla e bianca per la quale era noto.

La Roggia raggiunge Via Maglio, sede dell'ex maglio secentesco Broccardo, e qui scorre coperta per poi riaffiorare per breve tratto e continuare il percorso verso Via Pozzati, dove è stato attivo fino al 1953 il mulino di Romano e Bortolo Thiella, già Zenari (nella piantina allegata al n. 7). Fin dal XVII sec. le due ruote idrauliche azionavano due coppie di mole, dette anche palmenti, per macinare grano e frumento. Quando il mulino fu smantellato definitivamente nel 1956, il corso della Roggia venne deviato.

L'acqua continua il tragitto costeggiando Vicolo San Cristoforo verso la località Grumo, da dove arriva a scorrere dietro alla ex cartiera Zanon e, a cielo aperto, dopo Via Salzena, nel terreno a Nord della strada per Piovene fino all'inizio di Via Summano, ai Munari o Rogge.

Una cinta muraria in sassi e pietra delimita un insediamento, che si apre su un ampio cortile, comprendente una segheria, l'ex mulino Munaretti-Marioni (nella piantina allegata al n. 8) a due ruote. Presente nei documenti dal '600, questo ha funzionato fino al 1943 ed era della famiglia Munari, l'ultimo discendente della quale fu Giuseppe, detto "Piccolo". Il luogo, dove è posto l'edificio con l'abitazione, è ancora noto come "Corte dei Munari" e in questa si affaccia un bel porticato, delimitato da una successione regolare di archi.

Attraverso Via Europa la Roggia volge verso le Garziere. In Via Garziere ha funzionato sino alla fine degli anni '80 l'antico mulino a

due ruote del conte Annibale Thiene (nella piantina allegata al n. 9), poi divenuto proprietà della ditta Valentino Zuccato. Era sulla sinistra del corso d'acqua e, negli anni '40, si dotò di una turbina della fabbrica Costa di Marano, che sfruttava un salto d'acqua di circa 4 m, con un'energia pari a 6-7 cavalli vapore. Verso il 1960 furono eliminate le macine in pietra e installati tre laminatoi a cilindro, una coppia per la farina bianca ed uno per quella gialla. L'edificio fu modificato per ospitare tutti i macchinari della pulitura e della selezione delle farine al piano superiore, ancora visibili una decina di anni or sono.

Il mulino era sistemato nei locali posteriori dell'abitazione, preceduta da un portico sostenuto da pilastri in cotto con piacevole effetto ornamentale. Sono attualmente conservati i resti delle strutture idrauliche: una griglia in ferro, la vasca di raccolta dell'acqua, il canale di scarico. Tutto l'impianto è stato smantellato, ma la costruzione in sasso e pietrame, essenziale nella struttura e priva di intonaco, posta a conclusione del percorso, fissa e conserva nel territorio l'immagine di quelli che erano i mulini del passato.